



Unione Italiana Lavoratori Pubblica Amministrazione

Coordinamento Nazionale M.ro dell'Economia e delle Finanze

Tel. 06/47613989 fax 06/4743136 e-mail uילותorobilancio@libero.it

INFORMAZIONI SINDACALI

*Circolare
Del 13/10/2004*

**Ai Coord. Regionali UIL Economia e Finanze
Ai Coord. Provinciali UIL Economia e Finanze
Ai Componenti il Comitato Direttivo Nazionale
A tutti i lavoratori del Ministero**

MODIFICHE AL SISTEMA PREVIDENZIALE: LA UIL CONFERMA LA SUA CONTRARIETA'

*DOPO L'APPROVAZIONE DEFINITIVA DELLA LEGGE DELEGA ALLA
CAMERA E DOPO IL DECRETO SUL PROLUNGAMENTO A 70 ANNI*

I più penalizzati sono i pubblici dipendenti

La Camera ha definitivamente approvato, con voto di fiducia posto dal governo, la legge delega di riforma del sistema previdenziale. Sul provvedimento, la UIL ha confermato la valutazione negativa espressa sin dall'inizio del lunghissimo e tormentato iter parlamentare. In sintesi, gli aspetti essenziali della riforma sono i seguenti:

- dal 1° gennaio 2008 sarà possibile ottenere la pensione di anzianità solo con 35 anni di contributi e 60 anni di età anagrafica. Quest'ultimo limite salirà, solo per gli uomini, a 61 anni nel 2010 e potrà salire a 62, sempre solo per gli uomini, nel 2014;
- le donne manterranno la facoltà, anche dal 2008, di andare in pensione con 35 anni di contributi e 57 anni di età, ma in questo caso la pensione sarà interamente calcolata col metodo contributivo;
- coloro che entro il 31 dicembre 2007, pur avendo maturato i requisiti per l'anzianità, decideranno di restare al lavoro, riceveranno in busta paga un bonus di circa il 33%, pari ai contributi non versati dal datore di lavoro all'ente previdenziale, ma non potranno utilizzare gli anni lavorati in più ai fini del calcolo della pensione (i dipendenti pubblici sono comunque esclusi da tale beneficio, come spieghiamo più avanti);
- gli accantonamenti per il Tfr (maturando e non già maturato) saranno automaticamente riversati nei fondi pensione complementari, a meno che il lavoratore non dichiari esplicitamente la propria contrarietà;
- saranno ridotte da quattro a due le finestre annuali di uscita per le pensioni di anzianità;
- la riforma non si applica ai militari e alle forze dell'ordine, anche dopo il 2008.

Le modifiche introdotte dalla legge delega, comunque, entreranno effettivamente in vigore solo dopo l'emanazione di appositi decreti delegati, la cui elaborazione non si annuncia facile alla luce dei molti problemi tecnici da risolvere in sede applicativa.

Purtroppo, come la UIL ha denunciato da tempo, la riforma appare assai penalizzante soprattutto nei confronti dei pubblici dipendenti che, ancora una volta, vengono trattati come lavoratori di serie B.

Infatti non viene estesa anche ai pubblici la possibilità di ottenere il bonus per il prolungamento volontario dell'attività lavorativa. Anche se in molti casi il beneficio per il lavoratore sarebbe annullato dal minore introito pensionistico futuro, tuttavia sarebbe stato doveroso, da parte del governo, concedere ai pubblici dipendenti la stessa facoltà di scelta riservata ai privati.

Inoltre, nella legge delega non viene minimamente affrontata la questione della mancata attivazione dei fondi pensione complementari per il settore pubblico, che rischia di rendere inapplicabili per i pubblici dipendenti tutte le norme sulla possibilità di costruirsi una pensione integrativa su base volontaria, utilizzando gli accantonamenti per il Tfr.

Infine, nel testo della riforma previdenziale licenziato dal parlamento, permane la pericolosa ambiguità della norma che prevede la eliminazione di *"sperequazioni tra le varie gestioni pensionistiche, ad esclusione di quelle degli enti di diritto privato di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509, e 10 febbraio 1996, n. 103, nel calcolo della pensione, al fine di ottenere, a parità di anzianità contributiva e di retribuzione pensionabile, uguali trattamenti pensionistici"*; una norma la cui portata non è chiara e che potrebbe avere, se applicata in modo sbagliato, effetti devastanti per i futuri livelli di tutela previdenziale del personale pubblico e che, pertanto, dovrà essere oggetto di estrema attenzione da parte nostra nella fase di elaborazione dei decreti attuativi.

Agli effetti negativi della riforma Maroni per i pubblici dipendenti si aggiunge, quasi contemporaneamente, l'ennesima incursione sulla materia pensionistica effettuata dal governo in modo unilaterale e autoritario, senza prevedere il minimo confronto con le parti sociali. E' stato infatti definitivamente approvato dalla Camera il testo del ddl di conversione, con modificazioni, del Decreto Legge 28 maggio 2004, n. 136, il quale prevede, fra le altre cose, la possibilità per i pubblici dipendenti (dirigenti e non) di procrastinare il pensionamento di vecchiaia, restando al lavoro sino al compimento del 70° anni di età.

La discrezionalità lasciata alle amministrazioni è pressoché totale e si spinge sino alla libertà di destinare il dipendente trattenuto in servizio a qualunque compito, secondo le esigenze dell'ufficio, senza obbligo di riguardo alla professionalità acquisita.

E' importante, inoltre, chiarire che il lavoratore che prolunga sino a 70 il proprio servizio presso l'amministrazione non avrà alcun beneficio: né retributivo (sul tipo del bonus previsto dalla legge delega Maroni); né previdenziale, in quanto gli anni lavorati in più non daranno corso al pagamento di contributi e non avranno effetto sul trattamento pensionistico.

Ricordiamo che la norma sul prolungamento a 70 anni per i pubblici dipendenti è già legge (Art. 1 quater della L. 27 luglio 2004, n. 186, pubblicata sul S.O. n. 131 alla G.U. n. 175 del 28.7.2004).

Con le prossime circolari, vi forniremo ulteriori e più puntuali chiarimenti in ordine ai vari aspetti della riforma previdenziale, qui sommariamente illustrati.